

Valle di Blenio

L'ultima fatica di Mario Vicari¹⁾, profondo e autorevole conoscitore della Valle di Blenio e dei suoi dialetti, rappresenta la terza tappa di un lavoro iniziato nel 1982, che ha coinvolto, nel quadro di un'indagine di tipo sistematico volta ad individuare le peculiarità linguistiche e culturali locali, tutti i comuni della valle. Precedenti frutti erano stati i due dischi e le due cassette usciti nel 1988 e nel 1989 con la riproduzione di 39 testimonianze dialettali (v. in proposito la recensione di Dario Petrinì apparsa sul N. 159 di Scuola Ticinese). Vengono ora pubblicate la trascrizione, la traduzione e l'analisi delle prime 19 (raccolte nelle località di Ghirone, Campo Blenio, Olivone, Largarìo, Aquila e Torre), cui farà seguito, quarta e ultima tappa, quella delle rimanenti 20, già in fase di elaborazione.

Con questo primo volume viene inaugurata una nuova Collana che ha precipuamente lo scopo di completare le indagini svolte nell'ambito della serie *Dialetti della Svizzera italiana* (edita fra il 1974 e il 1983 dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo). Se l'impianto rimane costante, con il caratteristico abbinamento di dischi e fascicoli, non mancano tuttavia le novità: la nuova pubblicazione, più curata nella veste grafica ed arricchita di fotografie che illustrano aspetti particolari trattati nei testi, si segnala prima di tutto per la presenza di un'ampia introduzione che fornisce informazioni sulla regione e sulle testimonianze raccolte, esplicita la metodologia adottata, offre i necessari riferimenti bibliografici e orienta sul patrimonio culturale della valle; particolarmente preziosi sono i capitoli dedicati alla fonetica e

alla morfologia delle varietà dialettali bleniesi, indagate per la prima volta nella loro globalità. Ai testi, che vengono presentati nelle collaudate tre colonne (la prima delle quali offre una trascrizione semplificata, la seconda una sensibilissima trascrizione fonetica e la terza una traduzione letterale) è fatto seguire un corposo commento, con osservazioni e integrazioni di tipo linguistico ed etnografico.

Un aspetto originale di questa complessa operazione, che sa integrare più fonti e più canali comunicativi, risiede nel suo costituirsi attraverso voci tanto più coinvolgenti quanto più diverse (la gente del posto, le fonti storiche, le immagini, il linguista, l'etnografo). Particolarmente avvincente risulta l'alternarsi degli interventi degli informatori e dello studioso: i primi, con il loro bagaglio di esperienze dirette, a suscitare emozioni e ricordi; il secondo ad analizzarne, con rigorosa scientificità, i caratteri.

Il metodo della «conversazione guidata» con il quale Vicari conduce le interviste rivela la sua bontà fin dal primo impatto con i testi. Grazie ad esso l' informatore è infatti in grado di adottare un registro di tipo informale vicino al parlato quotidiano e riesce a comunicare in modo particolarmente spontaneo le proprie esperienze; da parte sua, il linguista può studiare un campione reale delle odierne varietà dialettali conservative e non una lingua arcaica artificialmente ricostruita. Certo che, per il fatto stesso di essere una lingua viva, d'uso, quella degli informatori non è al riparo dagli influssi, prontamente segnalati da Mario Vicari, del dialetto regionale ticinese e dell'italiano. Così, all'interno di un tessuto linguistico fondamentalmente fedele agli esiti locali, in cui prevalgono suoni e termini arcaici, accanto ad originali creazioni ignorate dall'italiano quali *zaquant* «alcuni» (da NON SAPIT (SAPIO) QUANTOS), *süssènn* «molto, abbastanza» (letteralmente «a suo senno»), *furdè* «forse» (alla lettera «forse Dio»), ci viene fatta notare la presenza, minoritaria ma significativa, di elementi innovativi, in particolare a livello lessicale (*cantina* in luogo di *canva*, *matina* invece di *dumán*, *chí* per *ilö'*) e fonetico (*aprìl* per *aurii*, *duperá* per *durá*, *purtáva* per *purtèva*). L'incontro del dialetto con altre varietà linguistiche non può però sempre essere conside-

Olivone (frazione Lavorceno), 16 aprile. Corte di casa contadina con attrezzi.
Foto P. Scheuermeier



rato in termini di corruzione: nel passato, quando diversa era la vitalità delle nostre parlate locali, voci di importazione non hanno faticato ad integrarsi armoniosamente nel patrimonio linguistico bleniese, tanto che agli informatori di Vicari non fa specie qualificare una rascana come *blé-di* «dannata, maledetta», dall'inglese bloody orecchiato dagli emigranti in Inghilterra; si pensi inoltre a tedeschi quali *bald* «quasi», giunto attraverso il romancio, o ai francesismi introdottisi nella parlata locale in seguito all'apertura della fabbrica di cioccolato Cima Norma. Analogamente, l'italiano può intercalarsi al dialetto con una sua precisa funzionalità, per esempio a scopo di enfasi (si consideri la seguente frase dell'informatore Francesco Croce di Campo Blenio: «*ma mî m a capitou di ... di méis, di méis intiéri èh, a mangià fò i Sóst. Dei méis!*»).

Nell'opera vengono rappresentati svariati aspetti del quotidiano bleniese nella prima metà del secolo: si tratta di realtà spesso ignorate dalle tradizionali fonti storiche, cosicché la lingua diventa a volte l'ultima testimone di cose, tradizioni e costumi ormai scomparsi, che restano vivi solo nella parola che serviva a definirli e a distinguerli. Si va dal ricordo dei monti ora sommersi dalle acque del bacino del Luzzone alla descrizione di una rascana; dalla tecnica adottata per conservare le patate alle disavventure di un emigrante; dalle ricette nostrane al lavoro nella fabbrica di cioccolato; dalla narrazione dei continui spostamenti con il bestiame fino a raggiungere i pascoli più alti, a quella dei percorsi svolti d'inverno in senso inverso per trasportare le slitte cariche di fieno dai monti in paese; dal parto e la cura dei bambini all'usanza della *bunamán* come augurio e stenna di Capodanno. Un mondo lontano da noi solo pochi decenni, ma già in procinto di scomparire definitivamente, che possiamo ora scoprire, o riscoprire, attraverso le inflessioni della viva voce dei protagonisti.

Dafne Pini

¹⁾ *Valle di Blenio. Prima parte*, a cura di Mario Vicari, Bellinzona, Cantone Ticino, Dipartimento dell'istruzione e della cultura (Ufficio cantonale dei musei, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana), 1992 (Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali, 1). Il volume e i dischi (o cassette) sono distribuiti dall'Ufficio cantonale dei musei, Via Ferriere 5, 6512 Giubiasco.



Torre (promontorio Grümâsc), 8 ottobre 1991. Aurelio Cima dimostra il trasporto del fieno con la bastina, introdotta in Blenio dai fienaiuoli stagionali bergamaschi. Foto P. Scheuermeier

Il meraviglioso

Il folklore è generalmente ritenuto l'espressione più genuina del popolo, la manifestazione di quell'intramontabile spirito creativo delle genti, che si traduce in canti, poesie, costumi, feste, tradizioni, superstizioni. A questo prezioso patrimonio appartengono anche le leggende, le fiabe e le favole, che un gruppo di docenti ha raccolto dopo aver pazientemente scandagliato l'intero territorio ticinese. Ne è nato un cospicuo corpus di racconti leggendari e fantastici*, alla cui base sta un *evento meraviglioso*, riuniti in quattro volumi, che rispondendo al criterio di classificazione geografica, dividono il Cantone in altrettante regioni distinte.

E' uscito il terzo volume della serie, dedicato al Mendrisiotto e alle Sponde del Ceresio; esso raccoglie 65 racconti fantastici, alcuni di ascendenza classica (ad esempio le ninfe del laghetto di Muzzano), altre di origine popolare con temi legati alla religio-

sità e alla pietà cristiana in cui sono mescolati elementi sacri e profani: ecco allora apparire la Madonna, i Santi del paradiso, gli antichi vescovi di Como San Provino e Sant'Abbondio; ma pure insistente è la presenza dell'orrida e malefica strega, dell'eterno nemico dell'uomo – il demone – mercante d'anime, seminatore del male e di immani disgrazie, sconfitto solo grazie all'ausilio divino, quando il Bene trionfa sul Male, la gioia emerge dal dolore. E' un libro destinato a grandi e piccini; ai ragazzi di scuola, agli appassionati di folklore e di tradizioni popolari, agli anziani che in quest'opera ritroveranno il loro mondo, fatto di miseria, di sapienza, di piccole astuzie e di tanto buon senso.

AAVV, *Il meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, Vol. III (Sponde del Ceresio e Mendrisiotto), A. Dadò, 1992.